

Un pianista chiamato «Killer» Artista, maniaco o predicatore? I dilemmi di Jerry Lee Lewis

All'apparenza sappiamo tutto di Jerry Lee Lewis detto «Killer»: il boogie, il piano in fiamme, la Sun Records, il quartetto con Elvis, Cash e Perkins, i grandi successi, i tonfi clamorosi, le nozze scandalo con la cugina dodicenne, la smodata passione per le armi, le pillole e l'alcol. Nick Tosches però, nello stringato *Con me all'inferno* (Alet, pagg. 220, euro 18) ci racconta di nuovo questa storia prendendola per un altro verso. Jerry Lee Lewis qui è il simbolo della pancia dell'America, attratta con la stessa intensità da Cristo e dal diavolo, dalla resurrezione e dal peccato, dai valori della tradizione e dalla tentazione irresistibile di mandarli all'aria. Tosches, poeta e romanziere, trasforma senza forzature la rockstar nel personaggio di un racconto di Flannery O'Connor.

Jerry Lee nasce in Louisiana nel 1935. La sua famiglia ha conosciuto i campi di cotone, il contrabbando, la galera e i riti della Chiesa pentecostale in cui i fedeli posseduti da Cristo iniziano a parlare in lingue sconosciute. Gente concreta, capace di abbattere un cavallo con un pugno secco sul muso, come tramanda la leggenda di avo in avo. Di studiare non se ne parla proprio, in compenso quello scavezzacollo di Jerry appena tocca un pianoforte si mette a suonare come se non avesse fatto altro nella vita. Appena adolescente prende a esibirsi fino all'alba nei localacci in riva al Mississippi in una zona nota come Under the Hill, nei pressi di Natchez: «Era qui che attraccavano le chiatte prima e i battelli a vapore poi, e qui, dicevano i vecchi, su questo fazzoletto di terra in riva al fiume,

me, la gente aveva bevuto, giocato d'azzardo, scopato e ammazzato più che in qualunque altro posto di tutto il grande e fottuto Stato del Mississippi». Canta con vero rimorso: perché sente di aver venduto l'anima a Satana. Il blues non era forse nato dal patto con il demone? Così mentre scrive canzoni, si tormenta al punto di aver la tentazione di cambiare radicalmente mestiere. Da cantante adorato dalle donne a ministro del culto come suo cugino Jimmy Lee Swaggart (che diventerà una celebrità). E infatti si mette a scrivere sermoni: «Ogni volta che gli veniva in mente qualcosa di veramente bello - parole sulla dannazione eterna o sui portenti - andava alla mensola e cominciava a scarabocchiare. Col passare delle settimane, quell'asse di pino si riempì di esortazioni, di allusioni al Pentateuco e al sangue di Cristo; sulle venature piatte e nodose c'erano serpenti e i peccati degli israeliti».

La musica però è più forte. Seguendo le orme di Elvis Presley, Jerry bussava alla porta della Sun Records di Memphis. Sam Phillips, il proprietario, si è inventato il rock and roll bianco. Ha appena ceduto Elvis alla RCA e cerca un sostituto. Lo trova. Negli anni Cinquanta il pianista dalla Louisiana inanella una hit via l'altra. Le sue esibizioni diventano leggendarie. Ma il *redneck* sudista innamorato della Bibbia non è svanito, attende solo il momento di manifestarsi.

C'è un'incisione dell'epoca Sun in cui Jerry Lee affronta Sam Phillips, non proprio l'ultimo arrivato, mentre i nastri continuano a girare. Lewis all'improvviso si rifiuta di proseguire, non vuole cantare *Great balls of fire*, è sicuro che quel brano gli regalerà un posto in prima fila all'inferno. La discussione si anima, Phillips nella parte dello scettico, Jerry Lee in quella del predicatore.

Fino a quando, dopo uno scontro piuttosto violento, Jerry si mette a gridare dandosi pugni sul petto: «Amico, io ho il diavolo dentro di me! Gesù guarisci quest'uomo! Lui ha scacciato il diavolo. Il diavolo dice: "Dove posso andare?". Lui dice: "Posso entrare in questo porco?". Lui dice: "Certo, entra in lui"». *Great balls of fire* scalerà tutte le classifiche.

Poi Jerry conoscerà un lunghissimo declino fatto di droga, matrimoni sbagliati, figli morti tragicamente, divorzi onerosi. Prima di rinascere negli anni Settanta come interprete country. E di nuovo capitolarlo «sotto il peso del peccato» in forma di donne, alcol e variati arresti. Rimarrà solo: «E allora la sua bocca rimase in silenzio, e non ci fu altro rumore all'infuori di quello del vento di Ecate che spazzava tutta la contea di DeSoto fino al fiume che si gonfiava».

Forse non è «la più bella biografia rock mai scritta», come dice nell'introduzione Greil Marcus, una autorità in materia. Ma solo perché la categoria «biografia» sta stretta a questo grande romanzo americano.



AlGno